©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

WERNER JOHANNOWSKI

APPUNTI SUL SANTUARIO DI DEMETER E KORE

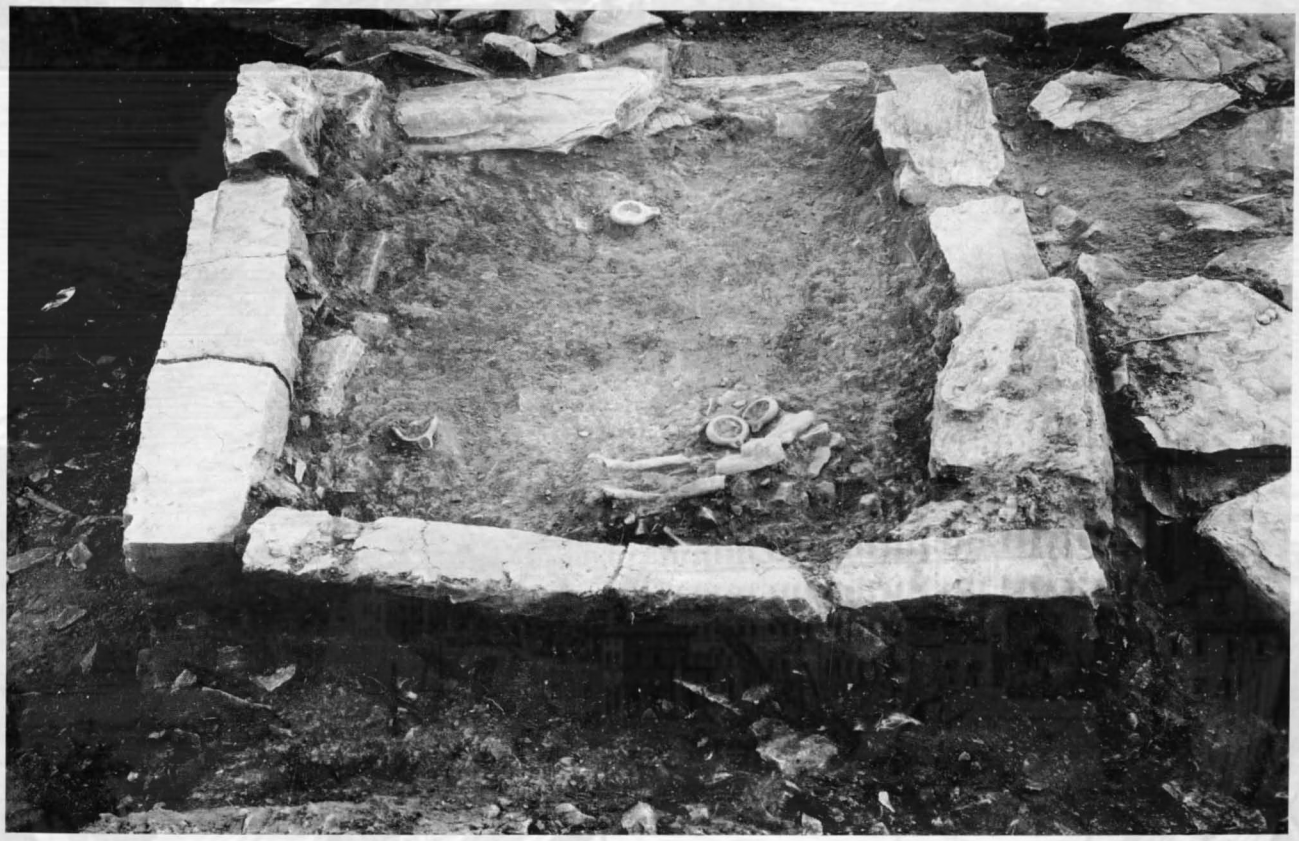
Una delle più ricche e significative fra le stipi votive di età arcaica inoltrata e classica, finora regolarmente esplorate nell'Asia Minore occidentale, è quella rinvenuta all'estremità sud dell'isola su cui sorgeva il nucleo principale di Iasos. [1]

Infatti anche se non può essere assolutamente paragonata per ricchezza e preziosità a quelle di fase orientalizzante e dell'alto arcaismo dell'Heraion di Samo e di Erythrae, [2] e, nell'isola di Rodi, a quelle di Ialiso, Camiro e Lindo, [3] essa contribuisce tuttavia a colmare una lacuna che riguarda praticamente tutto il periodo della dominazione persiana, con una lieve cesura chiaramente documentata al momento di una distruzione di Iasos, avvenuta, secondo tutte le evidenze, nel periodo finale della rivolta ionica, nel 499 o poco prima.

Il santuario nell'ambito del quale è stato rinvenuto il deposito deve aver cambiato aspetto in seguito a tale avvenimento, anche se l'edificio templare allora distrutto, di m 7,80 × 11, che aveva una cella preceduta ad Est da un breve pronao con l'*eschara* a destra della porta che univa le due parti, venne sostituito da una struttura stabile solo alquanto più tardi (*fig.* 1). Infatti solo dopo l'ulteriore devastazione della città nel 410 fu creato un nuovo complesso di pianta diversa, con cortile centrale e con probabilmente una *stoa* antistante ad alcune stanze almeno ad Ovest, in un peribolo di m 22 × 22 circa (*fig.* 2). [4]

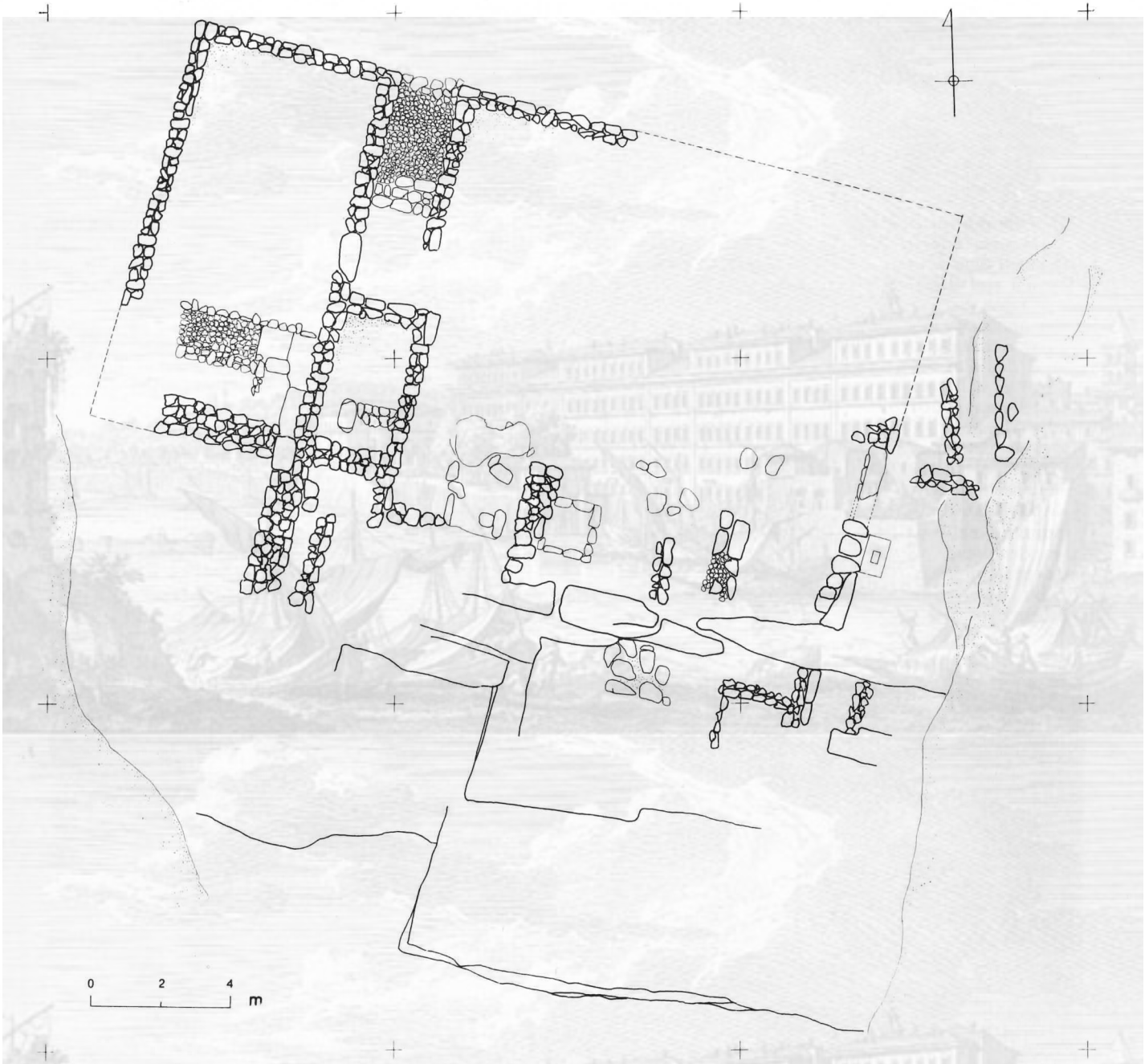
Nulla di sicuramente collegabile al culto documenta poi la fase posteriore alla conquista da parte di Alessandro, la quale portò ad una risistemazione urbanistica che sembra aver interessato però, soprattutto la parte nord dell'isola, più direttamente collegata con la terraferma ed il suo versante est, tanto da poter far pensare ad un suo trasferimento, e nessuno degli edifici sorti in età romana nelle vicinanze immediate vi può essere sicuramente collegato.

In mancanza di iscrizioni possiamo dire con sicurezza allo stato attuale solo che la divinità che vi era venerata era femminile, data l'estrema frequenza fra il materiale votivo di *hydriai* in miniatura, di lucerne, [5] più che altro in età arcaica, e delle *hydrophoroi* fra i tipi di età classica



1 – IASOS, SANTUARIO DI DEMETER E KORE – L'ESCHARA DURANTE LO SCAVO

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte



2 – PIANTA DEL SANTUARIO DI DEMETER E KORE A IASOS
(elaborazione grafica di E. Benedetti, dal rilievo di S. Cotroneo).

inoltrata, [6] il che sembra confermato dalla presenza nell'*eschara* di maschere votive a testa femminile del noto tipo greco–orientale.

Più che la presenza di quest'ultima, facilmente spiegabile con tradizioni culturali più antiche, la frequenza del cinghiale fra i doni votivi recati dalle offerenti rispetto agli uccelli ed ai fiori, potrebbe far pensare ad un culto ctonio, quale, come sembra suggerire la presenza di due donne sotto un unico velo, quello di Demeter e Kore, pur non escludendo altre divinità che possono aver avuto sotto certi aspetti tale carattere. Può interessare, comunque, a tal proposito, l'assenza nella stipe in questione delle donne–fiore attestate a Iasos, sia pure fuori contesto, per l'età classica inoltrata sulle pendici nord dell'acropoli, in una forma sostanzialmente analoga a quella documentata nell'Italia meridionale principalmente a Poseidonia, il che è evidentemente sintomatico per quanto poco conosciamo ancora dei culti di ambiente greco–orientale.

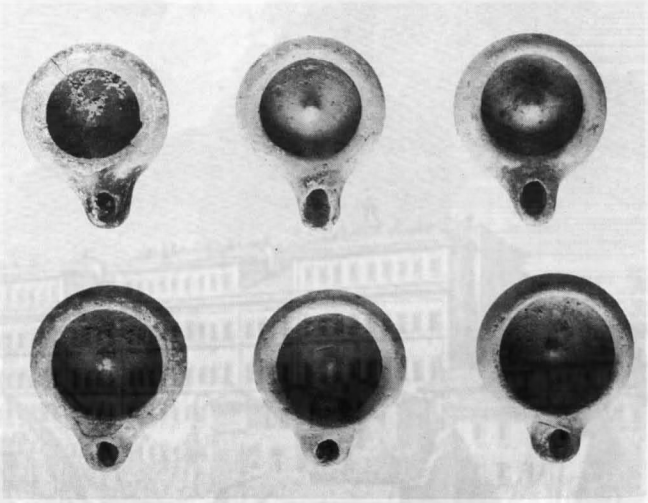
Anche se non mancano completamente materiali, più che altro ceramici, più antichi, in particolare dell'età del

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

Bronzo, questi non sono comunque in contesto ed anche la presenza di due fibule geometriche non giustifica da sola l'esistenza di un culto, di cui i primi indizi sicuri risalgono comunque, con una presenza già massiccia di materiali sicuramente votivi, al periodo intorno alla metà del VI secolo. D'altra parte, la zona dove si trova il santuario non sembra neanche esser stata molto abitata dall'età arcaica fino al 334 a.C. Ciò, allo stato attuale delle ricerche, farebbe pensare da un lato ad un culto quanto meno non particolarmente importante prima del 550 circa, e ubicato in un luogo recondito nel periodo della massima frequentazione del santuario e sarebbe abbastanza conforme ad un culto sotto certi aspetti misterico, quale quello delle Θεοὶ Θεσμοφόροι. In Asia Minore una simile situazione appartata è conosciuta a Priene, sia pure in epoca non anteriore al 354 a.C., [7] mentre la situazione di Pergamo non sembra far testo in quanto rientra nella ristrutturazione urbana avvenuta sotto gli Attalidi.

Avremmo quindi a Iasos, con tutte le riserve per sincretismi o analogismi con altre divinità femminili, tra i quali va escluso, comunque, per l'assenza totale del *naiskos*, ogni rapporto con la μήτηρ ὀρεία, l'unico caso finora documentato in Asia Minore fin dall'età arcaica, di un santuario di Demeter e Persephone, anche se tale culto non sembra esser stato né fra i più antichi né fra i più importanti attestati a Iasos.

Diversamente da quanto è noto per l'Attica e soprattutto per le città greche di Occidente, ciò sembra essere abbastanza di norma in Asia Minore per l'età arcaica e classica, a giudicare da quanto finora conosciamo, e pone il problema di eventuali influssi dell'area circostante per Siris ed Elea, dove tale culto sembra aver assunto una certa rilevanza.



3 – IASOS – LUCERNE ARCAICHE
DALLA STIPE DEL TEMPIO DI DEMETER E KORE

4 – IZMIR, MUSEO ARCHEOLOGICO
STATUETTE FITTILI VOTIVE DAL SANTUARIO DI DEMETER E KORE A IASOS

©Ministero per beni e le attività culturali-Bollettino d'Arte

5 – IZMIR, MUSEO ARCHEOLOGICO
STATUETTA FITTILE VOTIVA DI OFFERENTE
DAL SANTUARIO DI DEMETER E KORE A IASOS

Qualche osservazione va fatta, a proposito del santuario di Iasos, per quel che riguarda l'architettura e soprattutto alcuni materiali della stipe (*fig.* 3). Il tempio arcaico, di cui conosciamo purtroppo quasi solo la pianta, rientra per questa, abbastanza bene, in quanto è noto in area greco–orientale e forse il confronto più vicino è costituito per le proporzioni abbastanza larghe dall'edificio sul *Kalabak tepe* a Mileto.

La coroplastica arcaica (*fig.* 5) rientra genericamente nell'ambito della cultura artistica greco–orientale e tra i prodotti di qualità migliore è una statuetta di *kouros* molto vicina ad una statua in marmo da Myous.[8] Ciò vale anche per la plastica del V secolo inoltrato, nell'ambito della quale si riscontrano echi della grande scultura (*fig.* 4), rappresentata soprattutto in monumenti funerarilici, mentre un tipo di figura femminile degli inizi del IV secolo ricorda le *korai* dell'*Heroon* di Limyra.[9]

1) Cfr. LEVI III, p. 569 e ss.

2) Sulle stipi dell'Heraion di Samo vedi soprattutto: L. VLAD BORRELLI, in *EAA*, VI, Roma 1965, p. 1097 e s. con bibliografia precedente e, recentemente, in *AM*, LXXXII, 1967, p. 77 e s.; *ibidem*, LXXXIII, 1968, p. 250 e s.; XCV, 1980, p. 870. Su quella di Erythrae: H. GÜLTEKIN, in *TürkAD*, 1968, p. 105 e s.

3) Sulla stipe di Camiro vedi G. IACOPI, in *ClRh*, VI–VII, 1933; su quella del santuario di Athana Lindia, cfr. *Lindos. Fouilles et recheches 1902–1914*. C. BLINKENBERG, K.F. KIRCH, *I. Les petits objects*, Berlin 1931.

4) Lo stato di distruzione impedisce di avere un'idea più chiara della pianta. Certamente un ingresso si trovava all'estremità nord della *stoa*, cui si scendeva per una gradinata.

5) Sull'uso cultuale della *hydria*, vedi E. DIEHL, *Die Hydria*, Mainz 1964, p. 171 e s.; per quel che riguarda le lucerne cfr. tra l'altro la stipe di Gravisca (F. BOITANI, in *NS*, 1971, p. 242 e s.).

6) Sulle *hydrophorai* vedi, oltre a DIEHL, *op. cit.*, tra l'altro R.A. HIGGINGS, *Catalogue of Terracottas in the British Museum I*, London 1954, tavv. LIV, LVIII, LIX, con esemplari da Alicarnasso.

7) Sul *Thesmophorion* di Priene vedi T. WIEGAND, H. SCHRADER, *Priene*, Berlin 1904, p. 147 e s.; anche qui sono state trovate statuette di *hydrophorai* (cfr. figg. 135, 139 e 140).

8) C. BLÜMEL, *Die archaische–griechischen Skulpturen der staatlichen Museen zu Berlin*, Berlin 1963, n. 69.

9) J. BORCHARD, in *AA*, 1970, p. 353 e s., figg. 19 e 21.